



Mikhail Gorbachev Foto Ansa

CHE TEMPO CHE FA

Se Fabio Fazio deve scegliere tra Gorbaciov e la pubblicità...

■ Non sapremo mai se Mikhail Gorbaciov pensa che del comunismo ci sia ancora qualcosa da salvare e rilanciare. Il comunismo, nel senso di pratica economica e filosofica. E

non lo sapremo, di certo, dagli studi di "Che tempo che fa" condotta sempre magistralmente - lo diciamo subito a scanso di equivoci - da Fabio Fazio. Perché l'ultima domanda all'ospite d'onore di ieri sera è

rimasta lì. Senza risposta. Perché urgeva la pubblicità. Perché i tempi erano quelli e non potevano essere forzati. Nemmeno se avevi avuto la fortuna - e non capita tutti i giorni, vero? - di poter rivolgere le domande ad una delle personalità che hanno segnato la Storia del XX secolo. Lo stesso Fazio ha dovuto ammetterlo: "Non è colpa mia". Ed è sembrato visibilmente im-

barazzato, quasi disarmato dalla disarmante semplicità con cui l'ex presidente dell'Urss gli domandava: "Ma abbiamo già finito?". Già, nemmeno venti minuti e via. Gorbaciov non si capacitava e insisteva: "Già finito?". Sino al punto da invitare Fazio a "far votare" (non è questa la democrazia?, ha commentato) il pubblico per farlo rimanere ancora un poco. No, non sarebbe stato un male

se fosse rimasto più a lungo. Gorbaciov aveva risposto a domande pertinenti con argomentazioni molto interessanti. Il colloquio aveva spaziato, pur nell'angustia del tempo, tra la guerra in Iraq e l'invito di Gorbaciov agli Usa di ritirarsi, alla condizione economica dei russi (pochi ricchissimi, molti indigenti), alle responsabilità attribuite ad Eltsin, alla difesa dell'operato di Putin che si è

trovato a governare un Paese alla deriva. Sino al racconto, purtroppo succinto, dei dettagli del primo incontro a Ginevra con Ronald Reagan a parlar di Ufo. Poi basta. La domanda sul comunismo inevasa. Naturalmente, è finita che Gorbaciov si è alzato, ha ringraziato ed è andato. Incombeva davvero la pubblicità. Dei divani.

Sergio Sergi

Turco: «Governiamo tra la gente»

Il ministro dopo il vertice: basta straparlare, basta con il riformismo dall'alto. «Più umiltà»

■ di Maria Zegarelli / Roma

LIVIA TURCO, ministro Ds della Salute, al vertice di maggioranza non è andata perché era stata invitata a un congresso di Cittadinanza Attiva a Roccella Ionica. «Ma ho sentito i miei colleghi e mi sembra sia andata molto bene, anche se - dice mentre as-

petta di imbarcarsi sul volo che da Torino la riporterà a Roma - sarebbe meglio fare autocritica».

Ministro, che cosa non la convince?

Dobbiamo smetterla di continuare a farci del male, bisognerebbe ricordarsi più spesso della nostra missione, che è il futuro di questo nostro Paese. Basterebbe questo per ritrovare l'unità. E poi, lasciatemelo dire: si deve essere anche più umili, ascoltare la gente, le loro aspettative. Il governo non è fatto solo dal Cdm, ma anche dal popolo di centro sinistra: non è retorica è un dato di sostanza.

Lei ritiene utili questi mega vertici per superare i deficit di intesa?

Queste sedi collettive vanno ripetute, siamo una maggioranza complessa ma coesa. Scambiarsi i punti di vista e confrontarsi sulle differenze può essere un punto di forza e non di debolezza.

Una delle critiche emerse dal vertice riguarda la comunicazione. Concorda?

Ci sono stati difetti di comunicazione e di conduzione politica. Rispetto alla Finanziaria, per esempio, a un certo punto abbiamo perso di vista sia la denuncia dei danni ereditati dal passato, sia la condivisione della fatica che comporta il governo di quel disastro. Si sono sovrapposte tante voci e ci siamo dimenticati dell'idea forza e sono fioriti tutti i nostri difetti: parlare, sparare e straparlare.

Bacchettate ai suoi colleghi? A me prima di tutti. Ma ricordia-

moci una cosa: negli anni dell'opposizione ci siamo detti che buon governo non significa soltanto un consiglio dei ministri che fa il suo dovere. Avevamo parlato dei danni del riformismo calato dall'alto e di un riformismo senza popolo riconoscendo questi come errori gravi. Bene, cerchiamo di essere coerenti. Credo sia importante non soltanto una efficace azione di governo, ma anche una incisiva azione dei partiti, di tutta la coalizione. Si deve creare mobilitazione nel paese. E poi penso che si debba ritrovare una forte coesione sia nell'azione di governo, a partire dai ministri che devono essere più disciplinati, sia nella valorizzazione del lavoro svolto. E questo è anche un compito dei partiti, non solo del governo.

In agenda si annunciano temi caldi. Le pensioni, il primo. Come si affrontano?

Nella Finanziaria ci sono importanti indirizzi di riforma, che bisognerà esplicitare e far conoscere, ma c'è un'agenda che dovremo fare, proprio a partire dalla Finanziaria. Mi riferisco al cambiamento del Welfare. Noi siamo quelli che in campagna elettorale hanno detto che avremmo costruito un welfare più moderno il cui centro è l'equità tra le generazioni. Non possiamo ignorare che da un lato c'è l'invecchiamento della popolazione (che significa prevenire, rallentare, prendere in carico la non autosufficienza) e dall'altro

«Abbiamo perso di vista la denuncia dei danni ereditati e la condivisione della fatica per superarli»

i problemi e le attese dei bambini, dei giovani e della famiglia. Dal momento che si vive più a lungo e si vive meglio dobbiamo avere il coraggio di assumere il cambiamento che c'è stato tra tempo di vita e tempo di lavoro.

La sinistra radicale ha già fatto sapere che il programma è la bussola per l'Unione. E le pensioni non sono un tema del programma. Come se ne esce?

Vorrei ricordare a tutti noi che

un punto qualificante del programma di centro sinistra è il rinnovamento del welfare che ha al centro l'equità tra le generazioni. Dobbiamo consentire ai nostri anziani di vivere meglio, dobbiamo dare una prospettiva alle famiglie. Allora que-

sto vuole dire che l'allungamento della vita lavorativa, evidentemente non i lavori usuranti, attiene alla qualità della vita stessa. Credo che sia difficile negare l'obiettività di questa impostazione che è al contempo molto riformista e molto di sinistra.

PANNELLA

Lettera a Prodi «Non sono deluso»

ROMA I radicali esponenti della Rosa nel pugno «non sono delusi» dalla politica del governo. Lo scrive Marco Pannella in una lettera al premier Romano Prodi all'indomani del vertice di Villa Pamphili.

«Personalmente e come Rosa nel Pugno non ho nessuna fretta e nessun piacere del ficcarmi nel piatto ricco dei delusi e degli apocalittici», sottolinea il leader radicale. Pannella ribadisce il sostegno al governo, pur mettendone in evidenza alcuni limiti: «Da te, da voi - scrive il leader radicale - è lecito e giusto attenderci che sappiate meglio assicurare un buon Governo dell'alternanza nel regime piuttosto che avere la forza e la volontà di rappresentarne una radicale alternativa liberale, socialista, laica, democratica e antioligarchica».



Il ministro della Salute, Livia Turco Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

E Cacciari marcia con la Confartigianato

Il sindaco di Venezia: non dimentichiamo le piccole imprese. Prodi dopo il vertice: sono tranquillo

■ di Giuseppe Vittori / Roma

TRANQUILLI Romano Prodi il giorno dopo il vertice di Villa Pamphili è soddisfatto.

«Andiamo avanti. Oggi è domenica, stiamo tutti tranquilli, anzi tranquilli e sereni»,

commenta sotto casa a Bologna. E della polemica dei sindacati non vuole parlare. Il premier è convinto che il governo supererà lo «scoglio Finanziaria» e arriverà dritto in fondo ai cinque anni di mandato. Le critiche erano previste, ha più volte detto il Professore. «Il governo esce rafforzato da vertice di sabato. La maggioranza ha dato infatti dimostrazione di compattezza in particolar modo in merito ai miglioramenti da apportare alla Finanziaria», conferma Renzo Lusetti, re-

sponsabile per l'informazione della Margherita. Lasci stare, dunque, la Cdl di evocare scenari da grande coalizione» perché è inutile. «La manovra supererà l'esame del Senato - dice convinto il ministro Udeur Clemente Mastella - Berlusconi commette due errori: ritiene che la Finanziaria possa essere bocciata al Senato e sostenere che in Italia si sarebbe instaurato il regime». E il vertice poi, un risultato certo lo ha ottenuto: ha riavvicinato di due ministri più litigiosi: lui e Antonio Di Pietro. Hanno addirittura scherzato insieme. Promozioni alla Finanziaria arrivano anche dal capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli: «Questa manovra così attaccata dalla Cdl, da Confindustria e dalle corporazioni, sta, al contrario, avviando un cambiamento storico». Anche il mini-

stro Fabio Mussi, che pure aveva minacciato dimissioni, dopo il vertice di Villa Pamphili, si è detto fiducioso. Per ora ha preso nota delle «aperture» del premier. Chiuso un fronte, però, se ne apre un altro.

Ieri alla manifestazione della Confartigianato di Venezia, organizzata contro la Finanziaria, c'era anche il sindaco «amico» Massimo Cacciari. «Sono qui per dire esclusivamente quello che penso e ritengo giusto e utile per le sorti della mia comunità e del mio Paese - ha spiegato il primo cittadino -.

Cena di lavoro tra il premier e Padoa-Schioppa per le ultime limature alla manovra

Già nel 1994 sono sceso in piazza per discutere di una Finanziaria che non andava bene e continuerò a farlo sia che ci sia un governo di centrosinistra che di centrodestra. La manifestazione, che è stata presentata come apartitica, ha voluto evidenziare le gravi difficoltà che si troverebbero a fronteggiare le piccole imprese». Dalla «mancanza di un indirizzo di sviluppo per le sorti dei giovani e quindi per il futuro del Paese» al taglio dei fondi per la ricerca e l'innovazione, al trattamento riservato a Venezia, Massimo Cacciari non ha lesinato critiche. E a chi ne faceva a lui per la presenza in piazza ha risposto che «sono prive di ogni senso comune e certe reazioni ai miei comportamenti questa e altre volte sono cose da marziani». Sulle stesse posizioni di filosofo veneto anche un suo conterraneo, il verde Gianfranco Bettin: «Il cen-

tro sinistra deve capire il lavoro autonomo. C'è il rischio di isolarsi e perdere capacità di rappresentanza». O il centrosinistra «lo capisce o è destinato a isolarsi e a perdere e non solo al Nord». E proprio le risorse per gli artigiani, oltre a università e ricerca, sicurezza e stipendi dei magistrati, sono i nodi ancora da sciogliere, le questioni «in via di approfondimento» elencate dal premier a Villa Pamphili. Di questo Prodi ha parlato ieri sera durante una cena a palazzo Chigi con il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta. Una cena di lavoro alla vigilia dell'avvio dell'esame degli emendamenti alla Finanziaria da parte della Commissione Bilancio della Camera e in vista del primo incontro tra il governo e i gruppi della maggioranza previsto per domani.

Comune di Brescia

Linea d'ombra

Museo della Città

Associazione Amici

Brescia Musei

Sponsor principale

L'incanto e l'emozione

Due grandi mostre

Brescia, Museo di Santa Giulia

28 ottobre 2006
25 marzo 2007

Informazioni e prenotazioni
0422 429999
www.lineadombra.it

Turner e gli impressionisti

La grande storia del paesaggio moderno in Europa

Mondrian

Altri sponsor